Anno 62° N. 21 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 25 GENNAIO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Corte costituzionale ha deciso. Appello del PCI: si apre ora una nuova fase di confronto e di lotta

IL REFERENDUM È LEGITTIMO

Se la consultazione avrà un esito positivo verranno reintegrati i quattro punti tagliati per decreto - Smentite le tesi catastrofiche di Luigi Lucchini e del governo sul danno per l'economia

ROMA — Via libera al referendum. La Corte Costituzionale ha deciso che la consultazione popolare contro il decreto tagliasalari è «ammissibile». Dopo due giorni di camera di consiglio è stato lo stesso presidente dell'Alta Corte, Leopoldo Elia, a darne comunicazione. Lo ha fatto leggendo un breve comunicato che, testualmente, dice: «La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum popolare abrogativo promosso sulle disposizioni della legge 12 giugno 1984, riguardante l'indennità di contingenza e l'indennità integrativa speciale, nei limiti risultanti dall'ordinanza della Corte di Cassazione. L'eventuale abrogazione delle norme sottoposte a referendum potrà comportare il conseguimento dei punti di contingenza con decorrenza soltanto dalla dichiarazione dell'esito della consultazione popolare favorevole alla proposta di abrogazione».

L'Alta Corte, insomma, dà piena ragione alle tesi del comitato promotore e boccia completamente gli argomenti dell'Avvocatura dello Stato, che rappresentava la presidenza del Consiglio dei ministri.

Ma fa di più: chiarisce un equivoco che nei giorni scorsi era stato artatamente agitato. Confindustria, uomini politici, lo stesso presidente del Consiglio e una parte della stampa avevano tentato di far credere che una eventuale abrogazione del decreto avrebbe costretto aziende e pubblica amministrazione a reintegrare i punti di contingenza dal momento in cui vennero tagliati e, cioè, dal febbraio '84. L'Alta Corte specifica ciò che del resto era già noto, e cioè che i punti, se ci sarà l'abrogazione del decreto, rientreranno nelle busta paga solo a partire dal giorno in cui verranno ufficialmente resi noti i risultati della consultazione popolare.

Cadono così nel ridicolo tutti i conti preparati in questi giorni da Lucchini e da tanti

(Segue in ultima) **Gabriella Mecucci**

Un atto giusto e positivo

La sentenza della Corte Costituzionale che ammette il referendum sul decreto che tagliava d'autorità i salari senza il consenso dei lavoratori e contro la volontà della più grande e rappresentativa organizzazione sindacale è un atto giusto e positivo. Le più gravi pressioni politiche erano state messe in atto dal governo perché non venisse riconosciuta la legittimità della richiesta avanzata dal PCI e sostenuta da un milione e mezzo di cittadini. Si apre adesso un confronto di grande rilievo per tutta la collettività nazionale.

Il PCI invita i lavoratori e tutti i democratici a condurre questo confronto in modo forte, chiaro ma pacato. La tesi secondo la quale il referendum rappresenterebbe una minaccia per l'economia non solo è falsa ma è ridicola. Nessuno in Italia può più seriamente sostenere che le radici dell'inflazione e della crisi stanno nella dinamica delle retribuzioni le quali, da alcuni anni, perdono in Italia il loro potere d'acquisto reale (quasi l'8% in cinque anni) e sono soggette a una vera e propria rapina fiscale.

In realtà i gruppi dominanti, per gli intrecci del sistema di potere e per gli interessi che li guidano premono sui salari perché sono incapaci di liberare l'economia italiana dal peso soffocante delle rendite e dei parassitismi, e di rinnovare l'apparato produttivo in modo tale da fronteggiare le grandi sfide del nostro tempo. Questo è il tema vero del referendum.

Anche i fatti del 1984 hanno dato ragione alla nostra analisi e alle nostre denunce. I salari reali netti sono caduti ancora, il potere contrattuale del sindacato si è indebolito, la produttività del lavoro ha compiuto un grande balzo ma la disoccupazione è aumentata ulteriormente. Il calo dell'inflazione e l'aumento della produzione — i due fenomeni positivi registrati in Italia come in tutti i paesi — non si sono però tradotti in un rafforzamento dell'economia italiana rispetto ai concorrenti. Il raddoppio del deficit commerciale è la chiara dimostrazione che la debolezza dell'economia italiana non sta nei salari troppo alti ma nell'incapacità di rinnovare l'apparato produttivo e di risanare i conti dello Stato.

Il referendum promosso dai comunisti non mira dunque soltanto a difendere i diretti interessi dei lavoratori, l'autonomia contrattuale del sindacato e i diritti democratici colpiti dal decreto del 14 febbraio 1984, ma apre un positivo confronto per imboccare una vera via di uscita dalla crisi, e per creare una convergenza di tutte le forze produttive interessate al pieno utilizzo delle risorse create dallo sviluppo scientifico e tecnico, alla costruzione di una società più giusta e più moderna.

Naturalmente, fino all'ultimo, il referendum può essere evitato se interverranno accordi sindacali e atti legislativi capaci di sanare quella ferita. I comunisti ribadiscono la loro disponibilità a contribuire a una simile ricerca.

Si apre ora una fase più vasta di confronto e di lotta. I comunisti rivolgono un appello non solo ai lavoratori delle fabbriche e degli uffici — operai, tecnici, impiegati, quadri — ma anche ai lavoratori delle campagne, agli artigiani, a coloro che lavorano nel terziario, agli imprenditori impegnati nello sviluppo, agli intellettuali, affinché esprimano il loro consenso per una svolta di giustizia e di rinnovamento. Nelle prossime settimane occorre organizzare in tutto il Paese un vasto ed articolato confronto che, partendo dalle ragioni del referendum e dalla necessità di una vittoria del «sì», investa tutte le questioni dello sviluppo economico e del progresso del Paese.

La Segreteria del PCI

Liberato il «boia di Marzabotto»

Walter Reder, evasione legale

Partito in segreto da Roma accolto con onori a Graz

L'annuncio di Palazzo Chigi a trasferimento avvenuto - Ricevuto in Austria dal ministro della Difesa: forti polemiche a Vienna

NELLE FOTO: in alto, il nazista Reder a confronto con una parente delle vittime durante un sopralluogo, nel 1951, nella zona del massacro. Accanto al titolo, in una immagine più recente

Polemiche e proteste in tutta Italia

Durissime reazioni in Italia, a partire da Marzabotto dove meno di un mese fa i parenti delle vittime avevano espresso il loro parere (negativo) alla liberazione di Reder. Ugo Pecchioli, a nome della segreteria del PCI, ha parlato di «segnale inquietante» proprio nel 40° della Liberazione. L'ANED, la FGCI, l'ANPI, hanno emesso note di dura protesta. In diverse città si sono avuti sit-in di protesta; in molte fabbriche e luoghi di lavoro si sono svolte assemblee e fermate del lavoro. A PAG. 3

ROMA — Non riceverà oggi, come ogni venerdì da trent'anni ormai a questa parte, il consueto e sontuoso mazzo di fiori ordinato da una misteriosa dama alla fioraia del quartiere militare di Gaeta. In compenso, grazie ad una scelta politica e morale che consapevolmente lacera il Paese, ha riacquistato la libertà. In gran segreto giunse nel 1951, quando la memoria e la coscienza dell'orrore erano ferita aperta in tutto un popolo, nell'ex fortezza militare che minacciosa s'erge sul mare, in gran segreto ieri mattina all'alba l'hanno portato via.

È stata un'evasione legale. E solo così Walter Reder, il criminale nazista, il maggiore delle SS che la mattina del 29 settembre 1944 al comando del 16° battaglione «SS Panzer Aufklarung Abteillung» entrò a Marzabotto e in una settimana, sino al 5 ottobre, massacrò 1830 abitanti di quel paesino abbarbicato sull'Appennino emiliano, è potuto tornare in Austria.

Il paese è rimasto all'oscuro di tutto. Fino all'ultimo. Non solo la popolazione di Marzabotto, non solo la grande opinione pubblica ed i partiti democratici. Anche i singoli ministri del gabinetto Craxi hanno appreso la notizia dai notiziari della radio. Il gran mandante dell'operazione è stato la presidenza del Consiglio dei ministri, i bracci operativi il Cesis, l'organismo che coordina il Sismi e il Sisde e il «servizio» austriaco.

Tutto si è svolto nell'arco di pochissime ore. Nel cuore della notte il colonnello Espedito Sortini, comandan-

Mauro Montali

(Segue in ultima)

Craxi cerca un salvagente

Dopo la cocente sconfitta alla Camera va da Pertini e attacca il voto segreto

Convocato per la prossima settimana il «vertice» dei segretari della maggioranza - Invettiva dell'Esecutivo socialista contro la «slealtà» della DC - La replica di Rognoni - Divampa la polemica sul «caso De Michelis»

ROMA — La cocente sconfitta parlamentare sul decreto per la fame nel mondo, le serie difficoltà suscitategli dal «caso De Michelis» hanno spinto Craxi a giocare lui stesso la carta della drammatizzazione della situazione, nella speranza di riuscire in tal modo a riprendere respiro. La mossa principale tentata da Craxi è stata un incontro con Sandro Pertini, il cui annuncio — come un colpo di scena teatrale — ha bruscamente posto termine, dopo pochi minuti, alla seduta di ieri mattina del Consiglio dei ministri. L'obiettivo è apparso lampante nelle dichiarazioni rese da leader socialista subito dopo il colloquio col Capo dello Stato: non solo Craxi vanta un nuovo «incoraggiamento» da parte del Presidente della Repubblica, ma in modo contorto ed equivoco tenta di far passare un avallo di Pertini ai suoi sprezzanti giudizi sull'«imperversare irresponsabile delle iniziative dei franchi tiratori». Con queste credenziali il presidente del Consiglio intende presentarsi al «vertice» di maggioranza infine convocato per la settimana prossima.

Senonché, mentre Palazzo Chigi tenta palesemente di «vendersi» l'appoggio pertiniano a una nuova offensiva contro il voto segreto — preannunciata da un violentissimo documento dell'esecutivo socialista — nulla dal Quirinale accredita questa versione dell'incontro. Il comunicato ufficiale emesso ieri sera dalla presidenza della Repubblica si limita a informare che Pertini ha ricevuto il presidente del Consiglio, «il quale gli ha riferito della situazione politica e parlamentare». Craxi ha invece dichiarato testualmente: «Il presidente della Repubblica ha rivolto un incoraggiamento a me e al governo a continuare nel nostro lavoro, senza tenere conto dell'imperversare irresponsabile delle iniziative dei franchi tiratori, che, come si vede, da qualche tempo si vanno intensificando».

Ora, è lecito supporre che se Pertini avesse voluto esprimere simili giudizi non ne avrebbe delegato il compito a Craxi, ma si sarebbe servito del comunicato ufficiale. Questo, in via puramente ipotetica, perché conoscendo Pertini, la scrupolosità con cui adempie al suo compito, il profondo rispetto per l'istituzione parlamentare che ha anche presieduto, è del tutto impensabile che

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Sotto Palazzo Chigi «sussurri e grida»

ROMA — «Ho chiesto udienza a Pertini, questa riunione del Consiglio dei ministri durerà poco». Bettino Craxi, con modi secchi e nervosi, concede solo una battuta ai cronisti arrivati — nel cortile di Palazzo Chigi — sospinti dalla clamorosa notizia che Walter Reder è già volato in Austria. Ma la frase sibillina del presidente è l'annuncio di una giornata particolarmente tesa, di confusione e di manovre dentro la maggioranza, con la singolare immagine di un presidente del Consiglio che è sembrato avallare l'impressione di un governo sul bilico della crisi.

La seduta prende in tutto una mezzoretta, dalle 11,25 alle 12. Il tempo per registrare lo sbandamento forte del penta-

(Segue in ultima) **Marco Sappino**

La fame, la sete Martelli e De Michelis

LE REAZIONI di alcuni giornali al voto della Camera sul decreto sulla «fame nel mondo» meritano di essere segnalate per capire i fili che legano certe testate alla presidenza del Consiglio. La palma dell'obiettività dell'informazione spetta al giornale «socialista» di Firenze di proprietà del cavalier Monti. La «Nazione» non ha infatti dato notizia del voto della Camera sul decreto. Il direttore del giornale non ha voluto spremere le meningi per vedere come collocare la notizia per non dargli rilievo e senso critico. Ha soppresso il fatto. Ieri per i lettori della «Nazione» la Camera era chiusa, i deputati non hanno votato e il decreto sulla fame (di chi?) è ancora in piedi. Il fratello gemello bolognese della «Nazione», «Il Resto del Carlino», ha dato un piccolo sottotitolo al fatto e non ha un servizio. Altri hanno cercato di enfatizzare un voto scontato e senza sorprese, quello sulla Visentini al Senato, per ridurre l'effetto del voto della Camera. Altri enfatizzano i risultati antinflattivi conseguiti dal governo a gennaio che registra un aumento dei prezzi dell'1,1% (il più alto degli ultimi dodici mesi secondo «24 Ore»). La «Stampa», invece, al voto della Camera dà giusto rilievo ma pubblica un commento a dir poco contraddittorio. Nella prima parte dell'articolo si dice che «apparve sorprendente la decisione del governo di trasformare in decreto la legge che già era stata approvata dalla Camera e che probabilmente sarebbe stata approvata in tempi brevi anche al Senato». E aggiunge che «il Parlamento sentì quella decisione come uno schiaffo, una prevaricazione del suo ruolo istituzionale». Se le cose stanno così — e stanno così — come si può poi affermare che chi ha bocciato il decreto ha «ritardato l'approvazione di un provvedimento che si propone di aiutare gente che ha disperatamente bisogno»? Il ritardo invece l'ha provocato il decreto. E se ottanta deputati della maggioranza non sono stati disponibili ad offrire a Craxi l'altra guancia è un fatto altamente democratico e civile. Chi ha votato «no», ha pensato agli affamati e non agli assetati di potere. Altro che «franchi tiratori»! Un quarto dei deputati della maggioranza ha detto «no» e questo «no» ha certo un significato.

CLAUDIO Martelli ha scritto per l'«Avanti!» un articolo sulle giunte e su altro che si distingue per verità e per chiarezza. Martelli comincia col dire che il «PCI ha cambiato posizione omologando la sua proposta locale a quella nazionale». Questa è senz'altro la verità se si pensa a ciò che è avvenuto a Napoli, Firenze, Torino e in tanti centri minori, ma politicamente significativi. Fra le ultime notizie quella che Verbania è stata pentapartitizzata.

Sempre secondo Martelli «Torino è stata per il PCI l'occasione da alcuni attesa, da altri temuta per mettere definitivamente da parte l'alternativa democratica». Non sappiamo se Martelli è tra quelli che «temevano» o tra quelli che «attendevano». Certo è che secondo il vice segretario del PSI la proposta del PCI «per la verità (sic!) non è stata mai elaborata e sviluppata in modo convinto e convincente dal solo punto di vista praticabile, quello occidentale, democratico e riformista». Infatti la nostra proposta di alternativa è orientale, dittatoriale e contro ogni riforma. Non solo. La sostituzione — è detto nello stesso articolo — del «compromesso locale con quello storico» può essere — attenzione, attenzione — «negativamente ritardatrice della evoluzione politica e democratica possibile al PCI e nel PCI di quanto lo fu il compromesso storico».

Ma cos'è questo «compromesso locale» che ritarda la nostra «evoluzione»? Vorremmo saperlo perché, francamente, non vorremmo «evolverci» come si è «evoluto» Martelli, non vorremmo percorrere quella strada. A quel che si capisce dallo scritto martelliano la nostra «evoluzione» potrebbe essere

(Segue in ultima) **em. ma.**

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in redazione con largo anticipo, ha un numero ridotto di pagine ed è priva di alcune rubriche.

Nell'interno

Lieve scossa in Garfagnana Oggi forse cessa l'allarme

Per le popolazioni della zona ancora una notte d'angoscia - La Protezione civile: «Abbiamo fatto bene a dare il preavviso»

Le popolazioni della bassa Garfagnana e dei comuni del Modenese Fiumalbo e Pievepelago hanno trascorso un'altra notte d'angoscia e di attesa, chi nelle auto, chi nelle scuole, chi in rifugi di fortuna in mezzo alla campagna. Forse oggi verrà dichiarato il «cessato allarme» anche se, alle 17,40 di ieri, un'altra scossa, lievissima, è stata registrata nella zona senza peraltro provocare scene di panico. Ieri la situazione, dopo le drammatiche ore di mercoledì notte subito dopo l'annuncio in TV, è stata calma. La Protezione civile ribadisce: «Abbiamo fatto bene. Se le stesse condizioni si ripetessero, agiremo allo stesso modo». A PAG. 7

FIUMALBO (Modena) — Una madre con i figli accampata nella palestra del paese durante le ore dell'allerta

Congresso delle ACLI Il saluto di Natta

Si è aperto ieri a Roma, con la relazione del suo presidente Domenico Rosati, il XVI congresso nazionale delle ACLI. Tra gli altri saluti, gli interventi del segretario del PCI Alessandro Natta e di Luciano Lama. A PAG. 2

Avviso di reato a Pietro Longo

Comunicazione giudiziaria della procura di Milano nei confronti dell'ex ministro Longo, segretario del PSDI. Il reato ipotizzato è di concussione in relazione allo scandalo degli appalti alla Icomec. A PAG. 5

Lunedì 4 Biagi col suo nuovo programma

Il consiglio d'amministrazione della RAI — contrari soltanto i due esponenti PSI — ha approvato ieri il nuovo programa e il contratto di Enzo Biagi. «Linea diretta» esordirà lunedì, 4 febbraio, alle 23 su RAI 1. IN ULTIMA